

Le radici del libro. Omaggio a Aldo Manuzio (Bassiano 1449-52?-Venezia 1515). Atti del convegno, a cura di Maria Gioia TAVONI E GIAN CARLO TORRE, BASSIANO [S. N.], 2016, 89 p.

Come precisa D. Guidi sindaco del comune laziale che diede i natali al tipografo, il volumetto è frutto della collaborazione tra l'associazione Unitas onlus e del Centro di documentazione Itala Fatigati-Salvagni ed è probabilmente tra le ultime testimonianze celebrative che il mondo culturale, accademico, editoriale, bibliotecario e museale ha dedicato ad Aldo Manuzio nel corso di oltre un anno di convegni, mostre, rivisitazioni, riflessioni, studi e analisi di, eventuali, nuove acquisizioni che si sono succedute e un po' ovunque tra Europa e Stati Uniti.

Il primo intervento di Maria Gioia Tavoni è una puntuale e divertita rassegna sulle varie iniziative organizzate da vari enti di ricerca o conservazione sulla figura e sull'operato di Manuzio e sulla sua eredità tipografico-editoriale e culturale. Costruita anche grazie alle informazioni desunte da risorse elettroniche elaborate dal CERL oltre che personali e private, la rassegna si avvale di un elenco posto in appendice e che raggruppa, seguendo le direttive del Manutius Network 2015 <https://www.cerl.org/collaboration/manutius_network_2015/main>, le varie manifestazioni in Conferences (Workshops and Lectures); Exhibitions (and Other Events).

Nel corso della trattazione l'autrice accorpa le medesime manifestazioni in quattro gruppi (esposizioni tradizionali, esposizioni virtuali, convegni e colloqui, libri e saggi). La sua disamina, una piacevole conversazione che affonda nell'esperienza di molte letture, prende spunto dalle peculiarità di ciascun evento ma, con le parole della stessa autrice, «scegliendo fior da fiore» (p. 15) spazia dalla memoria dell'omaggio elargito da García Lorca a Gutenberg in occasione dell'apertura della biblioteca del suo paese (che il grande spagnolo subito accantonava per sostituirvi invece il sopravveniente ricordo di Plantin), alle novità emerse nelle recenti ricerche di Tiziana Plebani sui sigilli apposti al testamento di Manuzio stesso, passando per i Cantos di Ezra Pound, ove compare l'elogio dello stampatore Gershom Soncino, e la riconsiderazione che la critica contemporanea fa della qualità imprenditoriali di Manuzio.

Il lettore moderno è così guidato in una folla di immagini, considerazioni e spunti riflessivi che ruotano attorno a Manuzio e che in qualche caso risultano sorprendenti: come l'acuta osservazione che in tutte questi festeggiamenti rimane defilato il mondo accademico francese che non ha ritenuto opportuno porre attenzione al centenario commemorativo; oppure, ancora, come il rilievo posto al raffronto fra celebrazioni ottocentesche in onore di Gutenberg (le successive nel XX secolo furono soffocate dai venti di guerra) e quelle manuziane odierne giudicate di gran lunga più articolate ed estese.

L'intervento di Edoardo Barbieri, intitolato "*se si maneggiassero più libri che armi*" : *i libri e l'edificazione della pace*, è una riflessione, molto personale e ideologicamente orientata, del rapporto che storicamente si è venuto a definire fra libri e pace (e suo contrario, guerra) che poggia su molto vaste e differenziate letture private, una profonda conoscenza della narrativa novecentesca, e il sapiente ricorso a quella miniera di informazioni, suggestioni e che sono i *Passi del leggere* (Innocenti 2003). Partendo dall'iniziale rifiuto di una biblioteca come rifugio dal mondo e della platonicheggiante supposizione che l'intellettuale sia naturalmente proteso alla pace, l'autore considera i libri

secondo tre tipologie (di guerra, per la guerra, da guerra), argomentando fra l'altro che anche gli indici dei libri proibiti servivano «in un certo senso a difendere la pace religiosa, a non provocare la guerra, a non dare occasione di dissenso», e chiedendosi se la difesa della cultura «può trovare ragioni sufficienti fuori da una prospettiva metafisica» (p. 52-53). La conclusione, di eco erasmiano e che lo stesso Manuzio avrebbe condiviso, cui perviene lo studioso si può sintetizzare, in breve, nel valore della cultura e del libro come memoria che sono tali solo se innervati nella visione salvifica della tradizione cristiana.

Giancarlo Torre ripercorre in breve alcune linee principali della storia dell'ex-libris: definizioni, artisti o collezionisti famosi, diffusione e uso dei lettori odierni. Una nota conclusiva di Enrico Tallone illustra, come sorta di invito alla mostra e viatico per la migliore comprensione della stessa, una serie di caratteri (in particolare i nomi!) usati per la composizione manuale di una poesia di J-P. Rosnay (riprodotta).

Anna Giulia Cavagna